



COMUNITÀ PASTORALE
**MARIA
DI MAGDALA**

**22 giugno
Il Domenica
dopo
Pentecoste**

**Introduzione
alle letture**

Con questa domenica comincia il nuovo programma di «allenamenti» che la liturgia ci propone per essere testimoni della resurrezione nell'ascolto dello Spirito che ci guida nella lettura della nostra vita.

La prima cosa da fare è prendere coscienza del nostro stato, delle coordinate della nostra posizione.

Ci aiuta il Siracide con la constatazione della nostra situazione incerta e però con la certezza che Dio *«abbonda nel perdono. La misericordia dell'uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente»*.

Paolo, scrivendo ai Romani sottolinea la «speranza» che caratterizza il tempo presente mentre *«gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo»*.

Infine il Vangelo ci chiarisce, nella centralità del Discorso della Montagna, cosa conta davvero nella vita.

LETTURA

Dal libro del Siracide 18, 1-2. 4-9a. 10-13b

Colui che vive in eterno ha creato l'intero universo. Il Signore soltanto è riconosciuto giusto. A nessuno è possibile svelare le sue opere e chi può esplorare le sue grandezze? La potenza della sua maestà chi potrà misurarla? Chi riuscirà a narrare le sue misericordie? Non c'è nulla da togliere e nulla da aggiungere, non è possibile scoprire le meraviglie del Signore. Quando l'uomo ha finito, allora comincia, quando si ferma, allora rimane perplesso. Che cos'è l'uomo? A che cosa può servire? Qual è il suo bene e qual è il suo male? Quanto al numero dei giorni dell'uomo, cento anni sono già molti. Come una goccia d'acqua nel mare e un granello di sabbia, così questi pochi anni in un giorno dell'eternità. Per questo il Signore è paziente verso di loro ed effonde su di loro la sua misericordia. Vede e sa che la loro sorte è penosa, perciò abbonda nel perdono. La misericordia dell'uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente.

Ben Sirah (figlio di Sirah = Siracide) al termine di una riflessione sulla smisurata grandezza di Dio rispetto all'uomo, giunge a una conclusione strepitosa: «*La misericordia dell'uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente*».

Se tutto ciò per un verso dice la limitatezza dell'esperienza umana rispetto a Dio, dall'altro ci indica una strada precisa di intervento e di impegno.

Poichè sappiamo che la nostra esperienza è limitata nel tempo e nello spazio (*Quanto al numero dei giorni dell'uomo, cento anni sono già molti. Come una goccia d'acqua nel mare e un granello di sabbia, così questi pochi anni in un giorno dell'eternità*) la nostra «*sorte è penosa*» se considerata rispetto alla grandezza e alla durata dell'universo.

Proprio per questo noi possiamo occuparci, prenderci cura, avere misericordia, solo del nostro «*prossimo*».

È ciò che papa Francesco ci ricordava sia nella *Evangelii Gaudium* (la gioia dell'annuncio) che nella *Laudato sii* (l'ecologia globale) che nelle *Fratelli Tutti*, quando ci sollecita a relazionarci l'un l'altro con lo sguardo del fratello che ama e si sente amato.

La nostra sorte, allora non scade nel penoso, perché Dio «*abbonda nel perdono*» e stende il suo sguardo misericordioso, pieno di amore passionale, su *ogni essere vivente*.

EPISTOLA

Lettera ai Romani 8, 18-25

Fratelli, ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

Il cap. 8 è centrale nella Lettera di Paolo ai Romani e, in questo brano, prova ad articolare con argomenti diversi la constatazione del Siracide circa la «caducità» dell'esperienza umana. Innanzitutto sembra scoprire in questo «difetto di creazione» una sorta di volontà divina (*La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta*) che è però è stata predisposta «*nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio*».

Per questo, dice Paolo, «*anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo*».

Ciò spiega il nostro stato di uomini «salvati» ma divisi tra una tensione verso la perfezione e la fatica di liberarci dai lacci della carnalità.

Sperimentiamo anche noi, nella quotidianità, questa tensione tra il desiderio di essere testimoni credibili della resurrezione di Cristo e della possibile esperienza di una umanità redenta e, dall'altra parte, le incertezze e i dubbi del nostro cammino; la fatica di prendere decisioni nell'incertezza delle situazioni e delle conseguenze a lungo termine dei nostri ragionamenti.

VANGELO

Vangelo di Matteo 6, 25-33

In quel tempo. Il Signore Gesù ammaestrava le folle dicendo: «Io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta».

Siamo nella parte centrale del «discorso della montagna» e queste proposizioni di Gesù sembrano riassumerlo per intero; anzi ci danno il senso e lo stile della sua predicazione e missione.

Cosa conta nella vita, nell'identità di un cristiano, di uno che si ispira agli insegnamenti di Gesù? Quello che lui ha fatto e detto: «*Cercate ... anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia*».

È ciò che Luca (10,38) mette in bocca a Gesù a proposito del diverso comportamento di Marta e Maria durante la sua visita alla loro casa: ciò che conta veramente non è l'indaffarato agitarsi per la buona riuscita delle cose, ma l'ascolto attento della Parola che Dio ci rivolge.

Gesù lo ha dimostrato con tutta la sua vita: ritirandosi a pregare nel deserto, o vegliando nelle notti dopo i «successi» della sua predicazione e azione, mettendosi in ascolto anche doloroso, della volontà del Padre nel Getsemani, implorando la sua presenza nel momento della morte per potergli affidare il suo spirito.

Allora anche noi dobbiamo chiederci cosa conta davvero nella vita.

Siamo sicuri che la continua ricerca di sicurezze, economiche, di affetti, di stabilità lavorativa e di salute non nascondano l'idea che queste sono le cose che contano più dell'ascolto della Parola, cui dedichiamo il tempo che avanza, quello superfluo?

LA BUONA NOTIZIA

La buona notizia è che siamo sulla strada sbagliata. Tutti noi abbiamo degli obiettivi: il successo e la stabilità nel lavoro, la tranquillità familiare, una agiatezza economica, anche se non proprio la ricchezza che magari ci spaventa, vedere i nostri figli e nipoti crescere bene, la salute. Tutte belle strade ma che non vanno prioritariamente verso *«il regno di Dio e la sua giustizia»*.

Noi pensiamo che debba essere lui a venirci incontro perché i nostri obiettivi sono buoni.

Invece Gesù dice esattamente il contrario: *«Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta»*.

Gesù sostiene che se noi ci mettiamo a pensare innanzitutto al Regno, i nostri buoni obiettivi vengono come effetti secondari della nostra ricerca.

Lui ha inseguito il Padre per tutta la sua vita (quella che conosciamo nei vangeli), fino alla fine, fino a rimettere il suo spirito nelle sue mani.

Non dobbiamo cambiare obiettivi, ma per raggiungerli dobbiamo fare rotta sul Regno di Dio, decidere cioè che il rapporto col Padre, con Gesù e il suo Spirito vengono prima di ogni altra cosa perché *«Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me»*.

La buona notizia è che dobbiamo seguire la rotta giusta.

SALMO

Sal 135 (136)

Rendete grazie al Signore, il suo amore è per sempre.

Rendete grazie al Dio degli dèi,
perché il suo amore è per sempre.

Rendete grazie al Signore dei signori,
perché il suo amore è per sempre.

Lui solo ha compiuto grandi meraviglie,
perché il suo amore è per sempre. R

Ha creato i cieli con sapienza,
perché il suo amore è per sempre.

Ha disteso la terra sulle acque,
perché il suo amore è per sempre.

Ha fatto le grandi luci:
perché il suo amore è per sempre. R

Il sole, per governare il giorno,
perché il suo amore è per sempre.

La luna e le stelle, per governare la notte,
perché il suo amore è per sempre. R